

Salvatore COSTANZA
Università Nazionale e Capodistriaca di Atene
sotiriasal@phil.uoa.gr

I NORMANNI TRA I BALCANI E L'ANATOLIA TRA LA FINE DELL'XI E GLI INIZI DEL XII SECOLO

Abstract. – Normans play a crucial role in the late eleventh century in euro-mediterranean space. After conquering Southern Italy and Sicily, these warlords lead military expeditions to Western Balkans and Anatolia. This triggered the conflict with Eastern Roman Empire, but also provided a great chance of interactionist process between Latin West and East. It is worth to analyzing specific examples of Normans who were active in these areas. So, a mercenary such as Peter Aliphas entered the service of the Roman Emperor Alexios I Komnenos until the end of his life, his heirs were also living in Byzantium and assimilated with the Romans. On the contrary, Roussel of Bailleul known as Phrangopoulos deserted and occupied Amaseia, with the favour of local people in 1074. A Norman prince like Bohemond was disinherited by his father Robert Guiskard so to search for conquering his own principality in Macedonia in the 1080s and in Anatolia in the beginning of the twelfth century, so to be finally proclaimed Prince of Antioch (1099). Bohemond repeatedly interacted with the Roman Emperor and Byzantine élite. Finally, it is important to focus on this matter. Norman knights usually sought for a better lot of life in the East and many of them were able to re-define their identity, to integrate in their new homeland. Byzantium was very attractive for Western newcomers as a future country of adoption.

PREMESSA: MODELLI E LIMITI DELL'INTRAPRENDENZA NORMANNA

Nello spazio mediterraneo della II metà dell'XI secolo i Normanni acquistano una notevole preminenza, nel giro di pochi decenni si impongono come attori di primo piano sulla scena internazionale a detrimento dei sog-

getti politici più rappresentativi come l'Impero Romano d'Oriente. In particolare, questi nuovi arrivati si insediano nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia a spese dei Bizantini e degli Arabi, promuovendo energicamente l'assimilazione religiosa, culturale, ideologica nell'orbita latina.¹ Inoltre, usano i territori appena conquistati come base logistica per condurre nuove avventure militari e proiettarsi nei Balcani occidentali e in Anatolia, transitando sulla sponda opposta dell'Adriatico fino a dirigersi nell'Egeo.

L'instabilità della compagine statale dell'Impero d'Oriente in tale periodo consente margini di manovra prima inusitati in conseguenza della grave crisi istituzionale, dinastica, sociale sanzionata dalla duplice disfatta del 1071². Difatti, Bisanzio è severamente sconfitto quasi simultaneamente in quell'anno cruciale da nemici temibili su due fronti opposti. Ad est, infatti, i Turchi Selgiuchidi guidati dal sultano Alp Arslan (letteralmente "Leone eroico", 1030 ca.–1072/1073) trionfano a Manzikert, irrompendo poi in massa in Anatolia³, mentre a ovest i Normanni con Roberto il Guiscardo espugnano dopo un assedio triennale Bari, la capitale del Catapanato, ponendo termine definitivamente al dominio imperiale in Italia.

Nelle aree del Levante in questi anni cruciali di riassetto politico e militare i Normanni cercano attivamente nuovi spazi per conseguire autonome iniziative politiche, ancor prima di avere unificato i territori peninsulari italiani e la Sicilia entro la cornice di un regno omogeneo, consolidando il dominio acquisito per diritto di conquista. L'unità dei possessi al di qua e al di là del Faro avviene, infatti, solo alla metà del XII secolo con Ruggero II. Frattanto,

¹ I nuovi signori sotto la dinastia degli Altavilla si segnalano in tal senso come fondatori di monasteri latini, ai quali assegnano la preminenza politica, in accordo con le aspettative del Papa che li ha inviati a prendere possesso dei domini bizantini ed arabi, su tale tendenza nella politica dei conquistatori normanni, cfr. Jean Décarreaux, *Normands, papes et moines. Cinquante ans de conquête et de politique religieuse en Italie méridionale et en Sicile (milieu du XI^e siècle – début du XII^e)*. Paris, Picard, 1974: 123.

² Sulla sconfitta di Manzikert che non innesca una crisi intestina latente e duratura, ma piuttosto sanziona in modo evidente un deterioramento sociale e istituzionale irreversibile, cfr. Jean-Claude Cheynet, "Manzikert – un désastre militaire", *Byzantion* 50 (1980) 410-438, in part. 412.

³ Sull'ascesa dei Turchi selgiuchidi, cfr. Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey: A General Survey of the Material and Spiritual Culture and History, c. 1071-1330*, trad. J. Jones-Williams, London: Sidgwick and Jackson, 1968: 1-118; Spiros Vryonis jr., *The Decline of Hellenism in Asia Minor and the Process of Islamization from the Eleventh through the Fifteenth Century*, Berkeley-Los Angeles, Harvard University Press, 1971; Cheynet, *Manzikert...*, 417-423; David Nicolle, *Manzikert 1071: The Breaking of Byzantium* (Campaign 262), New York, Bloomsbury, 2013.: 10-18.

i cavalieri normanni, specie i cadetti e quanti sono disaffezionati con il destino riservato loro nella società d'origine, profittano dell'esperienza acquisita in battaglia, offrendo i propri talenti bellici ad un committente munifico. Il mercenario è caratteristico delle strutture di reclutamento bizantine e prevede compensi ben remunerati, concessioni fondiari, elargizioni di titoli onorifici in favore dei combattenti che accettino di entrare al servizio del *basilicus*, di sostenerlo fedelmente e di integrarsi nell'orbita bizantina. La vicenda della famiglia dei Petraliphi a partire dal fondatore si rivela illuminante al riguardo, come vedremo. In altri casi, i cavalieri normanni nel Levante entrano in conflitto con l'autorità costituita, tentando di ritagliarsi spazi di manovra indipendenti tramite sedizioni, usurpazioni e sommosse violente. Pertanto, si registrano carriere avviate nelle fila dei mercenari reclutati dall'imperatore, ma contrassegnate precocemente da diserzioni, rivolte, cambi di fronte. Taluni, infatti, scelgono di tradire il loro protettore, coltivando l'ambizione di acquisire un dominio personale. In tal senso, bisogna sottolineare l'effimero, ma non per questo banale, né tantomeno scontato successo ad Amasea di Rousseil de Bailleul e l'illuminante parabola politica di Boemondo. Il principe normanno è stabilmente intenzionato a crearsi uno stato per diritto di conquista. Pertanto, partecipa a diverse spedizioni militari in Epiro, Macedonia e, in seguito, in Anatolia con la mania di ottenere la legittimità politica consona alle sue ambizioni e ai suoi effettivi meriti sul campo che gli è negata dalla successione familiare.

Al di là delle differenze vigenti tra i progetti di conquista dei capi normanni si rivela altresì la difficoltà d'insediarsi stabilmente nei Balcani occidentali o in Asia minore, creando soggetti politici di lunga durata. Diversi fattori incidono negativamente, frustrando propositi troppo ambiziosi di conquista. In concreto emergono rapporti feudali basati sulla lealtà personale tra il comandante in campo e i suoi ufficiali e tra questi e i soldati smaniosi di bottino. La debolezza politico-amministrativa dello Stato normanno e l'assenza di una strategia coerente per organizzare i domini d'Oltremare costituiscono ostacoli insormontabili all'affermazione di un modello alternativo all'Impero d'Oriente forte di una collaudata capacità di governo. Allo stesso modo i Normanni si inseriscono nella crisi dell'impero senza riuscire a contrastare efficacemente l'avanzata dei Turchi Selgiuchidi e di altri gruppi, i quali profittano delle divisioni degli avversari per penetrare in modo sempre più capillare in Anatolia.

In ogni caso è interessante rimarcare la straordinaria mobilità dei Normanni sullo scenario internazionale e l'interesse non episodico manifestato per le terre balcaniche e anatoliche, nelle quali tanti tra loro sperano

concretamente di stabilirsi, sfruttando le ricchezze considerevoli del Levante. In questo settore individuano le direttrici strategiche per assecondare il loro disegno espansionista.

I PETRALIPHAI: UN MODELLO D'INTEGRAZIONE

I Normanni sono ammirati in genere dai Bizantini per le loro doti di abili e valorosi guerrieri, per questo sono reclutati in gran numero nell'esercito imperiale e sono allettati dalla possibilità di guadagni migliori rispetto alla soddisfazione economica che riescono a realizzare nella madrepatria. Molti combattenti in Macedonia, i quali militano agli ordini del duca Roberto il Guiscardo, alla morte del loro protettore (1085) non ritornano in Italia e non passano al servizio del figlio di quest'ultimo, Boemondo, o di un altro comandante normanno, ma scelgono, invece, di impiegarsi nell'Impero Romano d'Oriente, offrendo di essere arruolati da Alessio I Comneno, il quale ne aveva apprezzato l'ardimento e l'audacia. Evidentemente, i cavalieri normanni valutano le opzioni che si profilano per loro e ritengono la soluzione più opportuna e vantaggiosa l'integrazione a lungo termine nell'orbita bizantina.⁴

Evidentemente, dopo la prima campagna nei Balcani occidentali decidono di rimanere a vita per l'attrattiva esercitata dall'Impero Romano d'Oriente come una terra di notevoli ricchezze e sicuri guadagni a fronte di una situazione precaria lasciata nella madrepatria dai cadetti e da tutti i cavalieri scontenti della società normanna di origine. Un caso esemplare in tal senso è rappresentato dai Petraliphai, il cui capostipite Pietro è originario di Alife vicino Caserta nel Suditalia. In un primo tempo segue il Guiscardo in partenza per la Macedonia e sotto la direzione di Boemondo, che assume il comando alla partenza del padre per l'Italia, partecipa all'occupazione di luoghi strategici quali le sorgenti del fiume a Vrytok presso Gostivar, che conquista personalmente e la stessa Skopje, in cui fa il suo ingresso un altro cavaliere normanno Raoul de Pontoise⁵. Questi due compagni d'armi colgono pron-

⁴ Cfr. Salvatore Costanza, *Political and Ethnic Identities of the Normans in Macedonia and Byzantium*, in *Identities. Proceedings of the 7th International Symposium "Days of Justinian I"* (Skopje, 15-16.11.2019), ed. by Mitko B. Panov, Skopje, Institute of National History, 2020, 173-185, in part. 177-179.

⁵ Pietralifa occupa le sorgenti del Vardar, come narra Anna Comnena, *Alex.* 5, 5, 1: τὸν μὲν Πέτρον τοῦ Ἀλίφα μετὰ τοῦ Πουντέση εἰς πολιορκίαν ἐν διαφόραις χώραις ἐξέπεμπεν· ἔνθεν τοι καὶ τοὺς μὲν δύο Πολόβους εὐθὺς ὁ Πέτρος τοῦ Ἀλίφα κατέσχε, τὰ δὲ Σκόπια ὁ προρρηθεὶς Πουντέσης. D. C. Smythe, "Macedonian in Eleventh and Twelfth Century Byzantine Historiography", in *Byzantine Macedonia: History, Image and Identity*, ed. by John Burke –

tamente l'occasione di offrire i loro servizi ad Alessio I Comneno, entrando alle sue dipendenze, una volta che, morto il Guiscardo, non si sentono più vincolati da alcun legame al capo che li ha ingaggiati e come vassalli si sganciano dalla militanza con i duchi Normanni. L'inflessa fedeltà di Petralifa a Bisanzio è ricompensata, quindi, agli inizi del XII secolo con la concessione di una proprietà fondiaria in Tracia a titolo personale, ma trasmissibile anche ai suoi eredi. I Petraliphi continuano a servire lealmente Bisanzio per diverse generazioni e si convertono alla fede greco-ortodossa. Da questo lignaggio familiare proviene, perfino, una Santa della Chiesa Greca come Teodora di Arta, la Despoina di Epiro, in quanto moglie del Duca Michele II Comneno Doukas (ca. 1231–1268), la quale è una Petraliphaina. Nella sua agiografia scritta da Giobbe Meles (o Melias) Jasites (m. ante 1282) è indicata come la figlia di Giovanni Petraliphas, *sebastokrator*, governatore di Macedonia e Tessaglia, il quale aveva servito sotto gli Angeli.⁶

LA RIVOLTA DI ROUSSEL DI BAILLEUL E LA PRESA DI AMASEA

Non tutti i Normanni, tuttavia, sono disposti ad assecondare docilmente i piani dei loro protettori, aspettando di essere gratificati al termine di un servizio pluriennale con una ricompensa per la loro fedeltà. Alcuni capi intuiscono che il Levante offre ampie possibilità per i più intraprendenti tra di loro e coltivano ambizioni inconciliabili con una prolungata subalternità ad un illustre protettore. Pertanto, aspirano ad acquisire un'indipendenza di fatto, conducendo iniziative personali. Nel quadro del riassetto degli equilibri in Anatolia a seguito della ridefinizione dei confini imperiali si acuisce la disaffezione della periferia verso il potere centrale, che si traduce nella diffidenza nei riguardi la Capitale e in un astio crescente contro i ceti dirigenti dell'Impero. In tale contesto oltremodo fluido s'inserisce l'avventura in Bitinia culminante con la presa di Amasea da parte di Roussel di Bailleul (?–1078), un mercenario normanno di origini oscure noto anche come Phrangopoulos o

Roger Scott (*Byzantina Australiensia* 13), Leiden-Boston: Brill, 2017, 69-78; V. Nerantzi-Varmazi, *Western Macedonia in the Twelfth and Thirteenth centuries*, *ibid.*, 192-198.

⁶ Sulla nuova identità bizantina sviluppata da questa famiglia discendente da un membro della bassa nobiltà normanna, cfr. Salvatore Costanza, "St. Demetrius of Thessaloniki and St. Theodora of Arta: Two Byzantine hagiographical models between East and West," in *Religion. Proceedings of the 8th International Symposium on Byzantine and Medieval Studies "Days of Justinian I"* (Skopje, 13-14.11.2020), ed. by Mitko B. Panov, Skopje: Institute of National History, 2021, 118-132, in part. 127-131.

Ourselios nelle fonti bizantine. Tra queste si distingue in primo luogo il racconto di tale vicenda nell'*Alessiade* di Anna Comnena, un poema storiografico in lode del padre Alessio I (1048-1118, regnante dal 1081), il quale è celebrato con toni encomiastici come il salvatore e il nuovo fondatore dell'Impero dopo i disastri militari, finanziari e istituzionali nei decenni della gravissima crisi, in cui Bisanzio precipita dopo Manzikert. Proprio Alessio Comneno prima della sua ascesa al trono imperiale è inviato come generale nel 1074 a domare la ribellione di Roussel e riesce nel suo intento soltanto grazie alle sue doti di abile mediatore. Dispone, infatti, di un contingente limitato per tale operazione e, soprattutto, si trova a fronteggiare l'ostilità palese dei locali, i quali simpatizzano apertamente per il Normanno.

Roussel da parte sua ha combattuto contro i Selgiuchidi durante la battaglia di Manzikert, ma senza impegnarsi troppo e defilandosi al momento opportuno di fronte al profilarsi della soverchiante vittoria del nemico. Nel 1073, nonostante queste prove non brillanti, è assunto dall'imperatore bizantino Michele VII Doukas (1050 ca.–1090, regn. 1071–1078), il quale lo invia in Cappadocia a Cesarea come capo dei mercenari normanni, insieme con Isacco Comneno, il cui zio e omonimo era asceso al trono in precedenza. Ma questa volta Roussel diserta molto presto il suo capo, evidentemente troppo giovane ed inesperto, lasciando che sia catturato dai Turchi e anima la proclamazione ad Augusto del cesare Giovanni Doukas, lo zio dell'imperatore allora regnante. Nel 1074, Roussel è, quindi, catturato nei pressi di Nicomedia (odierna Izmit) da una banda di turchi leali a Michele Doukas, dai quali è liberato, tuttavia, contro l'espressa volontà del *basileus*. Questi ha ormai compreso evidentemente l'inaffidabilità del mercenario normanno che ha dimostrato di essere un elemento assolutamente non controllabile, viste le derive delle sue pericolose iniziative personali.⁷ Una volta libero Roussel è ormai privo un patrono di riferimento e, quindi, senza una rete di protezione si trova in

⁷ Sulla rivolta di Roussel di Bailleul, cfr. C. Diehl, "Les aventures d'un chef normand en Orient", *Revue des cours et conférences de la Faculté de lettres de Paris* 20 (1911) 172-188, in part. 179-183; D. Polemis, Notes on the Eleventh-Century Chronology, *Byzantinische Zeitschrift* 58 (1965) 66-68; Richard A. Fletcher, *The Quest for el Cid*, Oxford, Oxford University Press, 1991: 76; Claude Cahen, *The Formation of Turkey. The Seljukid Sultanate of Rum: Eleventh to Fourteenth Century*, London-New York, Routledge, 2000: 12-14, Alexander Kazhdan, *Latins and Franks in Byzantium: Perception and Reality from the Eleventh to the Twelfth Century*, in *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, ed. by Angeliki E. Laiou and Roy Parviz Mottahedeh, Washington/D.C., Dumbarton Oaks Press, 2001, 83-100, in part. 92; Judith A. Green, *The Normans: Power, Conquest and Culture in 11th Century Europe*, New Haven, Yale University, 2022: 53.

una posizione particolarmente incerta. La situazione precaria richiede una mossa disperata, pertanto, inoltrandosi verso est si impadronisce della città di Amasea (odierna Amasya), dove è accolto e riesce a stabilire un suo potere personale, attirandosi la collaborazione di altri mercenari normanni che disertano Bisanzio per appoggiare la sua ribellione. Non si tratta di un mero movente di solidarietà “nazionale”, ma più ragionevolmente di un’aspettativa lucrativa da parte di elementi, i quali hanno reciso i legami con il passato in Italia o Sicilia e non credono di potersi reinserire nei paesi di origine, tentando miglior fortuna in quest’avventura. La rivolta non è programmata e assume un carattere piuttosto estemporaneo, palesando anche i rischi dell’utilizzo sistematico di mercenari e le difficoltà di gestire tali contingenti, evitando sedizioni e il formarsi di bande armate, che alimentare anche episodi di brigantaggio con il passaggio dei soldati al ruolo di predoni e grassatori. In ogni caso, è notevole che gli Amaseni non contrastano i nuovi arrivati, difendendo l’autorità legittima del potere bizantino, ma anzi accolgono con favore quest’usurpazione in violazione dell’ordine costituito.⁸ Sostenuto da quanti si sono associati alla sua sedizione, Roussel intende stabilire un principato indipendente nel retroterra di un’area strategica come la Bitinia che è un crocevia tra l’Anatolia centrale e la regione centrale della sponda meridionale del Mar Nero. Il controllo è facilmente gestibile, una volta acquisito il possesso di Amasea. Il caso è molto grave anche come precedente che altri mercenari e sbandati occidentali possono facilmente emulare. Per questo, Michele VII deve arginare tale pericolosa rivolta ed esige la consegna del traditore a Costantinopoli per infliggergli una punizione esemplare. A tal fine invia dunque, come anticipato, il suo generale Alessio Comneno. Roussel auspica di profittare dell’instabilità politica della regione a favore per consolidare il suo dominio, ma il Comneno deve ripristinare l’autorità imperiale in una regione che rischia di restare fuori controllo, causando un effetto domino dalle conseguenze imprevedibili per tutta la regione. Sebbene Alessio riesca a catturare il di-

⁸ Sulla costituzione di un principato indipendente incentrato su Amasea da parte del Phran-gopoulos, cfr. Alexander Kazhdan – Ann Wharton Epstein, *Change in Byzantine Culture in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1985: 174; A.G.C. Savvides, *Byzantino-Normannica. The Norman Capture of Italy and the First Two Norman Invasions in Byzantium*, Leuven, Peeters, 2007: 38; Roussel aveva progetti in grande scala per creare un insediamento normanno in Anatolia; Zeynep Inan Aliyazicioğlu, “Yüzyılda Anadolu’da Norman Şeflerinin Faaliyetleri. The Activities of Norman Chiefs in Asia Minor at 11th Century”, *History Studies* 10.1 (2018) 1-19, in part. 8-12; Marek Meško, *Alexios I Komnenos in the Balkans, 1081-1095*, Cham, Springer, 2023: 42.

setore, è interessante sottolineare che la popolazione di Amasea, lungi dal collaborare con l'inviato del *basileus*, reclama ostinatamente la liberazione del prigioniero e pare organizzare anche una sedizione notturna per impedire che questi venga traslato a Costantinopoli conformemente alle direttive imperiali. Dopo il disastro di Manzikert le spinte centrifughe in Asia sono evidentemente prevalenti sulla lealtà alla causa bizantina e la fedeltà alla dinastia regnante che è destinata del resto ad essere soppressa e soppiantata a breve proprio dal nuovo lignaggio del generale inviato in Bitinia contro Roussel per ripristinare la legalità.⁹ All'opposto gli Amaseni preferiscono appoggiare la costituzione di un principato (semi)autonomo sotto la guida di uno straniero come Roussel e dei suoi sodali normanni invece di confermare il legittimismo bizantino incarnato dal Comneno, il quale in tale circostanza è l'esecutore della volontà del *basileus*. Questa situazione di conflittualità tra Costantinopoli e le province anatoliche mostra un avanzato logoramento della relazione tra centro e periferia dell'impero che il recente disastro militare ha ulteriormente aggravato e pare un processo irreversibile, nonostante i tentativi di porvi rimedio dispiegati nell'età dei Doukai e dei Comneni.¹⁰

Alessio Comneno si adopera, infatti, a calmare gli animi degli Amaseni e cerca di mediare nell'intento di prevenire una sollevazione aperta da parte della folla che non esita a mostrare la disapprovazione collettiva contro il rappresentante imperiale, come conferma il racconto dettagliato dell'*Alessiade*. La Porfirogenita Anna intende evidenziare l'astuzia del padre e la sua intelligenza paragonata a quella proverbiale di Palamede, l'eroe del ciclo troiano reputato come celebre inventore della scrittura, dei giochi, delle unità di

⁹ Anna Comnena *Alex.* 1.3.1: Τούτων ἀκούσαντες τῶν ῥημάτων ὡσπερ ὀστράκου μεταπεσόντες τὴν γνώμην μεταβαλόντες οἶκαδε ἀνεχώρουν. Ὁ δὲ στρατοπεδάρχης γινώσκων τὸν δῆμον ἐν ῥοπῇ τὰς γνώμας μεταβάλλειν εἰωθότα, καὶ μᾶλλον εἰ ὑπὸ χαιρεκάκων ὀτρύνεται, δείσας μὴ διὰ τῆς νυκτὸς κατ' αὐτοῦ μελετήσαντες ἐπέλθωσι καὶ τὸν Οὐρσέλιον ἐξαγαγόντες μὲν τῆς φρουρᾶς, λύσαντες δὲ τῶν δεσμῶν ἀφώσιν, ἐπεὶ μὴ ἀποχρώσας εἶχε δυνάμεις πρὸς τοσοῦτους ἀντικαταστήναι, μηχανάται τὸ ἐντεῦθεν Παλαμήδειόν τι μηχανήματα. All'udire tali parole, come se le parti si fossero invertite, cambiarono opinione e se ne tornarono a casa. Ma lo stratopedarca, sapendo che la folla ha l'abitudine di mutare opinione in un attimo, soprattutto se è fomentata dai criminali, temeva che durante la notte, tramando contro di lui, lo assalissero e facessero uscire Roussel di prigione, liberandolo dalle catene e lasciandolo andare via. Poiché non aveva forze sufficienti per resistere loro, escogitò il seguente espediente degno dell'astuzia di Palamede.

¹⁰ Sull'irreversibile declino del dominio dei Romani in Asia Minore esautorati e ricacciati progressivamente dall'avanzata dei potentati turchi, cfr. Meško, *Alexios I...: 42*: così l'esercito guidato allora da Isacco Comneno fu l'ultima armata bizantina a percorrere la Cappadocia.

misura e di diversi strumenti atti a migliorare la convivenza sociale.¹¹ Alessio I, rivaleggiando con l'intelligenza di Palamede, escogita, quindi, uno stragemma ingegnoso ed inscena l'accecamento del suo prigioniero, mostrando platealmente che la sedizione è ormai fallita, dal momento che il suo ispiratore Roussel è stato liquidato e non conviene ai locali impegnarsi per una causa persa.¹² Allo stesso tempo la punizione simulata di Roussel è messa in scena da Alessio e altamente spettacolarizzata per lanciare un monito severo contro chiunque osi sfidare l'autorità di Bisanzio e svolge, pertanto, una funzione dissuasiva contro ulteriori velleità di insubordinazione da parte della popolazione della Bitinia e, per esteso, delle regioni vicine. Si noti il linguaggio scenico impiegato nell'*Alessiade* per descrivere questi eventi sotto la regia del padre che è un abile sceneggiatore.¹³ Nel complesso Alessio è deter-

¹¹ Per questo eroe dell'intelligenza per antonomasia, cfr. Salvatore Costanza, "Palamede πρώτος εὐρετής di lettere, dadi, pedine", *Živa Antika* 70 (2020), 35-60: 44-57.

¹² Anna Comnena *Alex.* 1.3.1: Ἐς μὲν τὸ φανερὸν ἀποτυφλοῖ τὸν Οὐρσέλιον· καὶ ἠπλωτο μὲν ἐν τῇ γῆ, ὁ δὲ δῆμιος ἐπήγε τὸν σίδηρον, ὁ δὲ ἐπωρύετό τε καὶ ἔστεινε καθάπερ λέων βρυχώμενος. Σχήμα δὲ πάντα ἦσαν τῆς τῶν ὀμμάτων ἀποστερήσεως, παρήγγελτο δὲ καὶ ὁ τῷ δόξαι τυφλούμενος βοᾶν τε καὶ κεκραγέειν καὶ ὁ μέχρι τοῦ δοκεῖν τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐξορύττων δριμύ τε ἐνορᾶν πρὸς τὸν ἐκκείμενον καὶ μανιώδη τὰ πάντα δρᾶν, μᾶλλον δεῖ σχηματίζεσθαι τὴν ἀποτύφλωσιν. Καὶ ὁ μὲν ἀπετυφλοῦτο μὴ ἀποτυφλούμενος, ὁ δὲ δῆμος ἐκρότει καὶ πανταχόθι τὴν τοῦ Οὐρσελίου τύφλωσιν διεβόμβει. Dispone sotto gli occhi di tutti l'accecamento di Roussel, il quale era disteso a terra; mentre il carnefice accostava il ferro, urlava e gemeva come un leone ruggente; tutto dava l'apparenza dell'accecamento: all'uomo che era accecato per finta, era stato ordinato di gridare ed urlare; a quello che doveva far credere di cavargli gli occhi, di rivolgere uno sguardo torvo verso colui che giaceva a terra e di fare ogni cosa rabbiosamente, ma, soprattutto, di simulare l'accecamento. Così quello era accecato pur non essendolo e la folla applaudiva e dappertutto faceva riecheggiare la notizia dell'accecamento di Roussel.

¹³ Anna Comnena *Alex.* 1.3.2: Ταῦτα ὡσπερ ἐν σκηνῇ δραματουρηγηθέντα πέπεικε τὸν ὄχλον ὄλον, ὅσος ἐγχώριος καὶ ὅσος ἔξωθεν, εἰς ἔρανον κατὰ τὰς μελίσσας συλλέγεσθαι. Τοῦτο γὰρ ἄπαν τὸ σκέμμα τῆς Ἀλεξίου φρονήσεως, ἵνα οἱ πρὸς τὸ δοῦναι χρήματα δυσχερῶς ἔχοντες καὶ ἀφελέσθαι τὸν Οὐρσέλιον ἐπιβουλεύοντες ἐκ τῶν χειρῶν Ἀλεξίου τοῦμοῦ πατρὸς ἀποκαραδοκήσωσί τε ὡς ἐντεῦθεν αὐτοῖς τῆς ἐπιβουλῆς ἀνωφελοῦς καθεστηκυίας καὶ ταχύ πρὸς τὸ βούλημα τοῦ στρατοπεδάρχου τράπωνται τῆς πρῆν ἀστοχοῦντες βουλῆς αὐτὸν τε φίλον ποιούμενοι καὶ ὀργὴν βασιλέως ἐκκλίνοντες. Τοῦτον τοίνυν οὕτω κατασχὼν τὸν Οὐρσέλιον ὁ ἀξιάγαστος στρατηγὸς εἶχεν ὡς ἐν ζωγρίῳ τὸν λέοντα ἔτι ἐπικαλύμματα τοῖς ὀφθαλμοῖς φέροντα τὰ σύμβολα τῆς δῆθεν ἀποτυφλώσεως. Questa recita messa in scena come una rappresentazione teatrale persuase tutta la folla, gli abitanti del paese così come gli stranieri, come uno sciame di api d'apportare il loro contributo. Tutto era in effetti solo uno stragemma frutto dell'intelligenza di Alessio: che quanti erano mal disposti a dare il denaro e tramavano per strappare Roussel dalle mani di Alessio mio padre, fossero delusi nelle loro attese, dal momento che il loro proposito era risultato inutile e, fallito il loro precedente piano, si convertissero subito al volere dello stratopedarca, facendoselo amico ed evi-

minato a mantenere il ribelle in cattività e dissuadere i provinciali dall'interferire con le decisioni della Corona imperiale, pertanto non tollera alcun intervento a favore di Roussel. Da parte loro gli Amaseni rifiutano di cooperare con gli inviati dell'imperatore e cedono solo di fronte allo spettacolo offerto da questa recita messa in atto sotto la regia attenta e scrupolosa di Alessio, che si rivela un perfetto sceneggiatore.¹⁴

In definitiva, Roussel di Bailleul è tradotto a Costantinopoli, dove è giudicato colpevole di tradimento e alla fine accecato realmente e condannato a morte. La sua ribellione nel 1075 è, dunque, un progetto velleitario, segnato dal fallimento, d'altra parte i Bizantini non recuperano Amasea, che è conquistata il medesimo anno dai Turcomanni degli emiri Danishmenidi e sottratta, quindi, definitivamente dall'orbita dell'impero Romano. Pertanto gli Amaseni non sono istigati dai notabili della città contro il Comneno, come suggerisce Anna Comnena, la quale deplora le loro rimostranze ad aiutare suo padre Alessio I nell'esecuzione del mandato d'arresto, ma sono semplicemente esasperati dal centralismo di Costantinopoli e vessati dalle faide intestine al vertice dell'impero che minano i rapporti di lealtà tra la Corona e i suoi sudditi. Di conseguenza, questi provinciali preferiscono accogliere un nuovo dominatore e guardano con favore ad un cambio di regime, al di là della sua provenienza e identità confessionale. Come mostrano gli eventi, accettano volentieri la signoria occidentale del normanno Roussel e subito dopo la conquista turcomanna, affrancandosi definitivamente dalla tutela di Bisanzio.¹⁵

BOEMONDO D'ALTAVILLA

All'opposto, il Levante offre occasioni inattese di conquista ad un comandante ardimentoso come Boemondo, il quale s'inserisce abilmente

tando l'ira dell'imperatore. Così l'ammirabile generale, impadronitosi di questo Roussel, lo teneva come un leone in gabbia, mentre portava ancora le bende sugli occhi, segno dell'accecamento simulato.

¹⁴ Per l'analisi di questo stratagemma esplicito da Alessio Comneno, cfr. A. D. Beihammer, *Byzantium and the Emergence of Muslim-Turkish Anatolia, ca. 1040-1130* (Birmingham Byzantine and Ottoman Studies), London-New York 2017, 211-213; Elisabeth M. C. van Houts, *The Normans in Europe*, Manchester-New York, Manchester University Press, 2000: 229.

¹⁵ Infine, Amasea e il suo circondario sarà annesso ai domini turchi selgiuchidi solo dal sultano Kiliç Arslan II ("Spada del Leone", regn. 1156 – 1192), cfr. Cahen, *The Formation...*, 14; Savvides, *Byzantino-Normannica...*, 38; Aliyazicioğlu, *Yüzyılda Anadolu'da...*, 12.

nella dialettica tra centro e periferia dell'impero, sfruttando a suo vantaggio i conflitti in atto.¹⁶

Nel contesto balcano-anatolico la figura di Boemondo (1050/1058–1109 o 1111) s'impone per le sue campagne macedoni negli anni '80 dell'XI secolo e la costituzione del principato di Antiochia, di cui diventa titolare, soltanto pochi decenni dopo, vale a dire agli inizi del XII secolo. Come ricordato, Boemondo è responsabile di ripetute campagne militari su vasta scala al cuore dell'impero bizantino nei Balcani occidentali e in Asia minore, si rivela una minaccia molto seria per la tenuta dello Stato comneno e perfino per la sua sopravvivenza, come non esita a prospettare Anna Comnena, agitando lo spettro della *finis Imperii*.

Su tale costante interesse per il Levante di Boemondo ha un peso determinante il contesto familiare che lo pone in una posizione precaria, imponendogli di cercare altre strade di affermazione della sua autorità fuori dalla sua patria. Di fatto, è il figlio più grande di Roberto il Guiscardo, ma l'unico nato da Alberada di Buonalbergo (1035 ca.–post 1111), la prima moglie poi ripudiata dal Duca. Di seguito, Boemondo è diseredato in favore del fratellastro più giovane Ruggero Borsa (1060/61–1111), frutto del secondo matrimonio del Guiscardo con Sikelgaita di Salerno (1040–1090).¹⁷ In questa situazione Boemondo non ha alcuna base legale per pretendere un dominio negli Stati normanni, nel Suditalia o in Sicilia, visto che gli altri membri della Casa d'Altavilla riconoscono la successione di Ruggero Borsa quale erede del Guiscardo. Spogliato dei diritti ereditari della primogenitura, si trova obbligato a coltivare altrove i suoi sogni di gloria, muovendosi prima nella valle del Vardar, come abbiamo rimarcato¹⁸, quindi in Anatolia nel corso della sua terza ed ultima campagna, quando partecipa alla Crociata insieme con altri membri

¹⁶ Cfr. Emily Albu, *Bohemond and the Rooster: Byzantines, Normans, and the Artful Ruse*, Thalia Gouma-Peterson, ed., *Anna Komnene and her Times*, New York-London: Garland, 2000, 157-168, in part. 158; Alan V. Murray, *The Enemy Within: Bohemond, Byzantium and the Subversion of the First Crusade*, Kathryn Hurlock – Paul Oldfield, eds., *Crusading and Pilgrimage in the Norman World*, Wooldbridge: Boydell, 2015, 31-50, in part. 37.

¹⁷ Sulla famiglia di Roberto Guiscardo e la sua controversa successione dinastica, cfr. Richard Bünemann, *Robert Guiskard 1015-1085: Ein Normanne eröbert Süditalien*, Köln: Böhlau GmbH, 1997: 250.

¹⁸ Cfr. Günter Prinzing, "Epiros 1204-1261: Historical Outline – Sources – Prosopography", in *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, ed. by Judith Herrin – Guillaume Saint-Guillain, Farnham: Ashgate, 2011 81-100, in part. 93; B. Oswald, "Trois notes sur l'histoire de Durazzo (Durrës), au XIII^e siècle", *Mél. Ét. Fr. de Rome* 133.1 (2021) 131-166, in part. 159.

della nobiltà minore ugualmente smaniosi di crearsi una posizione nell'Oltremare.

In definitiva, Boemondo si rivela un arcinemico di Alessio I, lo costringe a varie riprese a confrontarsi con i contingenti da lui guidati e perfino ad impegnarsi in una battaglia in campo aperto nei pressi di Larissa in Tessaglia nella primavera del 1083. D'altro canto, il capitano normanno profitta dell'esperienza acquisita sul terreno, della sua approfondita conoscenza strategica e diplomatica di territori bizantini. Boemondo riesce, infine, a costituire il principato di Antiochia nel corso della singolare impresa d'armi passata alla storia come la I Crociata, nonostante le rimostranze del *basileus* sempre sospettoso nei suoi riguardi e le rivalità insanabili degli altri comandanti occidentali gelosi di tale successo. Tra questi ultimi il conte Raimondo di Tolosa si distingue per l'acredine insanabile nutrita nei riguardi di Boemondo. La conquista di Antiochia, che era caduta in mano turca solo da qualche anno e precisamente dal 1084, è reclamata, infatti, a titolo personale da Boemondo, il quale rifiuta di dividerla con altri compagni d'arme o di cederla all'imperatore comneno, il quale reclama la restituzione di un possesso della *pars Orientis* spettante, quindi, alla sua giurisdizione. Peraltro i capi della Crociata di passaggio a Costantinopoli si erano impegnati in tal senso, prestando un solenne giuramento che avrebbero restituito tali domini alla legittima autorità del Comneno.

Il Normanno non si cura di queste formalità legalistiche e fa appello al suo valore giacché ha catturato tale roccaforte con un duro assedio dopo l'ingresso nei quartieri della città bassa nell'agosto 1098. Malgrado le diverse opposizioni, Boemondo riceve l'investitura ufficiale di principe di Antiochia nel marzo del 1099, coronando finalmente l'anelito di conseguire un titolo, che ritiene di aver meritato sul campo e di non dover, quindi, cedere ad alcuno. Pertanto, si arroga tale autorità *de facto*, se non *de iure* fin dal principio.¹⁹ Perciò, intende consolidare il suo potere personale in Anatolia, con un expansionismo mirato del suo principato e non esita ad acquisire altri possedimenti in Cilicia e Siria settentrionale, sottraendoli ai Bizantini. Inoltre, per assicurare la continuità alla sua linea dinastica e guadagnare il sostegno internazionale necessario per la compagine statale appena costituita, avvia una serie di negoziati matrimoniali che culminano con le sue nozze nel 1106 con Costanza di Francia (1078–1125), figlia del re capetingio Filippo I di Francia (c. 1051–1108, regn. dal 1060) e la promessa d'impegno formale della sorellastra di sua

¹⁹ Cfr. Jean Flory, *Bohémond d'Antioche chevalier d'aventure*, Paris, Payot, 2007, 107; Georgios Theotokis, *Bohemond of Taranto Crusader and Conqueror*, Bamsley, Pen & Sword, 2020: 34-40.

moglie, Cecilia, con suo nipote Tancred, il quale fungeva allora da reggente di Antiochia in sua assenza.²⁰

Malgrado queste premesse mirabolanti e le ambizioni personali coltivate da Boemondo i suoi piani di creare un forte principato ad Antiochia e unificarlo con i suoi possedimenti pugliesi eccedono largamente le sue possibilità di azione politica, a fronte della duplice resistenza mostrata dai Bizantini preoccupati della crescente influenza del Normanno e dai Turchi i quali gettano le basi per una dominazione consolidata. Negli anni seguenti, memore dell'abilità in guerra di Boemondo, Alessio I ricusa di impegnarsi ancora contro di lui in campo aperto e preferisce tagliargli i rifornimenti frumentari con un blocco per mare e per terra, costringendolo alla resa per fame.²¹ Obbligato a firmare l'umiliante trattato di Devol (1108), Boemondo è costretto all'inazione e vede le sue ambizioni definitivamente frustrate dalla sconfitta nella seconda battaglia di Durazzo (Durrës). Di conseguenza, è relegato al ruolo di vassallo di Bisanzio, senza margini di iniziativa²² ed esce praticamente di scena dalla politica attiva, anche se il suo monumento funerario a Canosa di Puglia è altamente celebrativo, specialmente per le sue imprese d'Oltremare, la cui memoria è evidentemente un patrimonio da custodire gelosamente e celebrare debitamente nel Regno normanno, che non smette di vagheggiare sogni di conquista nel Levante.²³ Nondimeno, il principato di Boemondo è

²⁰ Cfr. Nicola Lorenzo Barile, *La figlia del re di Francia e il principe normanno. Il matrimonio di Costanza e Boemondo d'Altavilla (1106)*, in «*Con animo virile*». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, ed. By Patrizia Marinoni, Roma, Viella, 2010, 85-139, in part. 116-118: l'aristocrazia francese è impressionata dai racconti di eroismo di Boemondo che si presenta come l'eroe della Crociata.

²¹ Come notato, Alessio riesce a sconfiggere Boemondo nella battaglia di Larissa solo con uno stratagemma, cfr. W. B. McQueen, "Relations between the Normans and Byzantium", *Byzantium* 56 (1986) 427-476, in part. 439, 442, 447; Salvatore Costanza, *Sicilians, Byzantines, and Macedonians in the 11th and 12th centuries*, in *Byzantium and the Slavs: Medieval and Modern Perceptions and Receptions*. Proceedings of the 5th International Symposium "Days of Justinian I" (Skopje 17-18 November 2017), ed. by Mitko B. Panov, Skopje: Univerzitet Evro-Balkan, 2018, 87-95; 89-92; Id., *Political and Ethnic Identities...*, 178. Come stabilisce Jonathan Shepard, "The Uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium", *Anglo-Norman Studies* 15 (1993) 275-305, in part. 303: «Alexios had learnt the lessons of the mode d'emploi of western mercenaries from personal experience.».

²² Cfr. Ralph Bailey Yewdale, *Bohemund I, Prince of Antioch*, Princeton: Princeton University Press, 192; Gerhard Rösch, "Der Kreuzzug Bohemunds gegen Dyrrachion 1107/1108 in der lateinischen Tradition des 12. Jahrhunderts", *Römische Historische Mitteilungen* 26 (1984) 181-190, in part. 186.

²³ Cfr. Anitra R. Gadolin, "Prince Bohemund's Death and Apotheosis in the Church of San Sabino, Canosa di Puglia", *Byzantium* 52 (1982) 124-153.

fatalmente destinato a restare uno staterello ininfluenza, accerchiato dai potentati turchi e turcomanni che lo attaccano in modo sempre più aggressivo, finché è assorbito nell'orbita selgiuchide.²⁴ Boemondo comunque ha tentato con una serie di sforzi non trascurabili di promuovere l'integrazione culturale tra Occidente latino e Oriente bizantino, proponendo il trasferimento politico dei modelli feudali nell'Oltremare. Tutta la sua carriera è contrassegnata dalla ricerca di una via di autopromozione sulla scena internazionale attraverso le sue sortite nei Balcani e in Anatolia. Il fallimento finale è largamente dovuto al mancato sostegno da parte della madrepatria normanna, in assenza di un soggetto politico forte in grado di sostenere adeguatamente i suoi piani espansionistici.

CONCLUSIONI

In definitiva, i Normanni incarnano diverse prospettive di interazione col Levante, in cui trovano un caleidoscopio di esperienze etniche, confessionali, statuali che non è affatto riconducibile all'uniformità, alla quale si avvia, invece, in modo sempre più nitido l'Occidente latino.²⁵ Si conferma la notevole mobilità sullo scacchiere euromediterraneo di questi uomini d'arme e la penetrazione nelle aree accomunate dall'influenza bizantina. Pur tenendo conto dei risultati divergenti di percorsi biografici oscillanti dalla perfetta assimilazione con Petralifa alla ribellione aperta di Phrangopoulos, è innegabile la disponibilità al trasferimento nell'Oltremare di numerosi contingenti. L'atteggiamento dell'élite normanna e dei membri delle classi inferiori coincide con la ricerca di nuove opportunità su altre sponde del bacino mediterraneo, ma esplica anche una rilevante capacità di adattamento di fronte a nuovi contesti politici. All'occorrenza, la capacità di rapportarsi alla società bizantina e di comprendere meglio gli schemi ideologici vigenti tra i Romei è

²⁴ Formalmente questo principato latino nel Levante resistette fino alla conquista del sultano mamelucco Baibars nel 1268, anche se era ormai in gravissima crisi fin dalla morte di Boemondo II, figlio del fondatore ucciso nel 1129 dai Turchi danishmenidi, i quali continuarono anche in seguito ad attaccare Antiochia sguarnita specialmente da nord, cfr. Andrew D. Buck, *The Principality of Antioch and its Frontiers in the Twelfth Century*, Woolbridge, The Boydell Press, 2017: 22-24. Jean Flory, *Bohémond d'Antioche...* 110.

²⁵ Sull'assimilazione delle famiglie normanne in Anatolia e nel mondo bizantino, cfr. Donald MacGillivray Nicol, Symbiosis and Integration. Some Greco-Latin Families in Byzantium in the 11th to the 13th centuries, *Byzantinische Forschungen* 7 (1979), 113-135 = Id., *Studies in Late Byzantine History and Prosopography*, London: Variorum, 1986, art. III: 123-124; Costanza, Political and Ethnic Identities: 183-185.

favorita dalla formazione giovanile di questi cavalieri nelle terre di provenienza del Suditalia o della Sicilia, in cui sono ancora fiorenti le comunità ellenofone, come palesa in modo eminente Boemondo. Questi parla fluentemente il greco appreso fin dall'infanzia in Puglia e non ha bisogno della mediazione di interpreti per comunicare con i suoi referenti bizantini. Parimenti tale ufficio di traduttori è spesso affidato ai normanni trasferitisi stabilmente a Bisanzio, per agevolare i contatti, specie in caso di negoziati di cruciale importanza. Accertato questo volume imponente di scambi, si conferma che l'Oriente balcanico e bizantino non cessa di affascinare i cavalieri normanni e di porre fatalmente in questione la loro identità, potenziandone la ridefinizione nel segno di una maggiore complessità.

